

2 - I due volti di Salvador Bahia

Non è solo la splendida città di Salvador nello Stato di Bahia, ma è forse tutto il Brasile a presentare due volti nettamente differenziati. E l'avvenire e lo sviluppo di tutto il Brasile consistono forse nell'arrivare a rendere complementari questi due aspetti oggi in netto, tremendo contrasto. Non sono in un'urto fra loro, come si penserebbe a prima vista, come si vorrebbe che magari lo fossero. Purtroppo il confronto forte e incisivo delle situazioni, che sarebbe davvero augurabile, appare leggibile come una categoria inafferrabile, come una scia ad entrare nello sviluppo del paese.

Passando infatti fra i poverissimi che a centinaia di migliaia affollano la larghissima periferia di Salvador, tutto si può pensare e intravedere fuorché aria di rivoltata o volontà congiunta di riscatto, o disagio per la propria condizione. L'uomo che abita nei barrios senza confine è davvero un uomo da mettere ancora in piedi, da co-scientificare. Lo ama ripetere anche dom Helder Camara. Si possono trovare minoranze progressiste, ci sono movimenti clandestini di resistenza e di formazione; ma soltanto piccole luci in un mare sconfinato e piatto di passività, di uniformismo inconcepibile ad un europeo. Pare che sia gente che porta la schiavitù dentro l'animo, che non ha ancora afferrato né la consapevolezza della loro vita, né l'orientamento di un progresso da svolgere, da cercare.

Lo stesso movimento di destra che prese il potere nel paese nel 1964 (il colpo di mano di una giunta militare che insistono a chiamare « rivoluzione ») moderna ed affossa ogni spunto di vera democrazia e sterilizza ancora più l'animo brasiliano, già così pronto ad assuefarsi.

La coscienza di se stesso, della propria personale indipendenza e del legame che si può stabilire per la programmazione di intenti comuni, sono ben ancora da scoprire, da promuovere.

Anche sotto questo aspetto, che secondo me è indispensabile tener presente per non rischiare vere incomprensioni sul Brasile, i problemi umani e sociali sono nello Stato di Bahia (e — mi dicono — in tutto il Brasile) come le ricchezze naturali: sconfinati, incalcolabili, validi, ma ancora da accertare, da organizzare.

Rivedo i due volti di Salvador: lassù in alto la città storica, bellissima.

Susseguirsi di chiese monumentali (mi dicono che sono 164), di palazzi, di antiche strade caratteristiche, istituzione di tipo europeo, possibilità di vita e di sistemazione a nostro livello. Cultura, arte, fascino di cose, di usanze. Un mondo completo in se stesso, che può dare tutto quello che ci vuole per assorbire ed esaurire ogni attenzione.

Ho letto sia in Brasile che in Italia testi di geografia e di storia: sono descrittivi e Salvador è descritta come un gioiello. Cercal nella città di rintracciare fotografie, dispositive: trovavo solo quanto riguardava la parte storica o il folklore della città. Cioè la minoranza di Salvador, il suo aspetto turistico e superficiale, oppure le testimonianze del suo passato.

Ma la maggioranza della città, fatta di barrios sterminati, dove si pigliano centinaia di migliaia di persone, cioè fatta di situazioni massicce e sconvolgenti, come gli alagados ad esempio, non è rappresentata, né citata, né considerata.

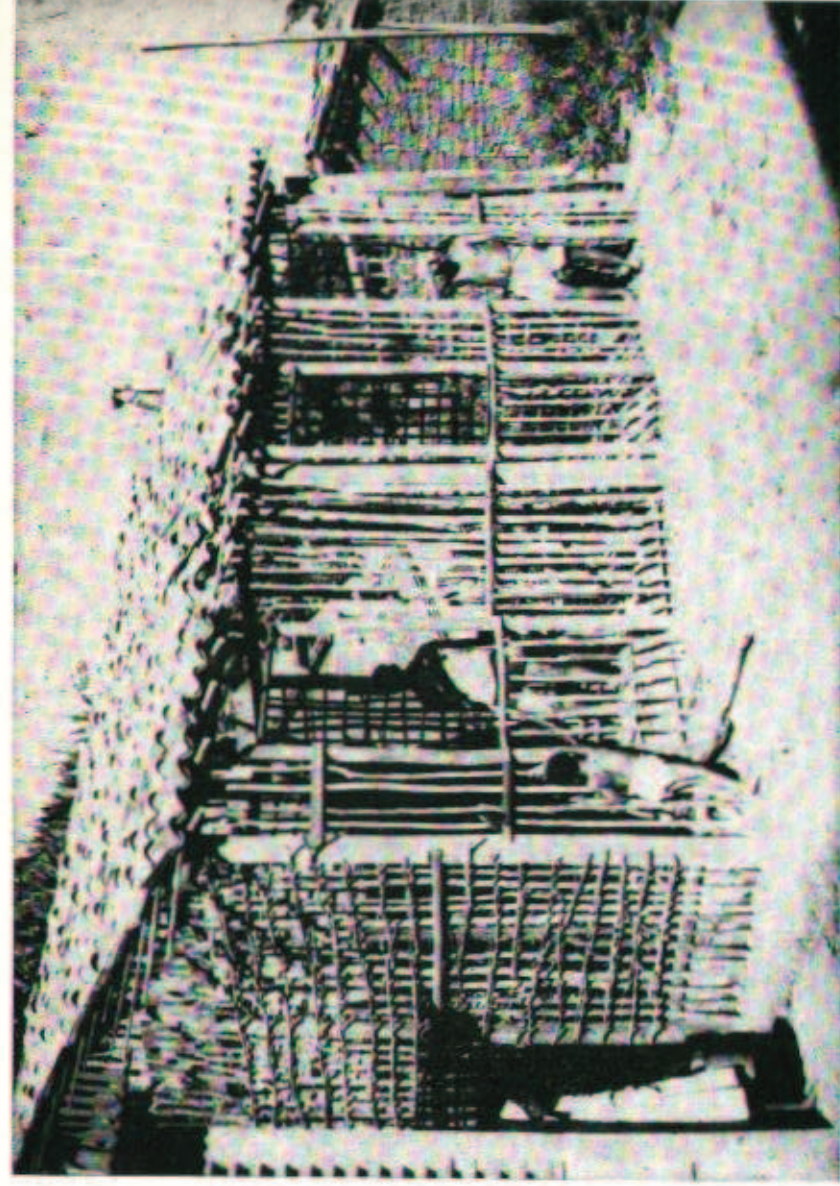
Salvador vive il suo sogno, il sogno di se stessa, non i suoi problemi.

Dall'alto, dal centro movimentatissimo e varopinto si scende verso Massaranduba e si casca in mezzo agli alagados. Sono decine di migliaia di persone che vivono

in condizioni terribili, intraumane. E il loro numero è crescente perché mi indicano ai bordi della grande distesa di casupola altre palatite in allestimento per altre decine di famiglie che stanno sovrappiungendo, il tanto mozza il respiro, entra nei vestiti: si è immersi in un fenomeno terribile, un fenomeno in piena attività, in svolgimento. Non è un residuo del passato, una situazione che viene assorbita, che scompare. Non trovo nel gruppo degli alagados che ho visitato (perché ci sono là, dall'altra parte ai tri gruppi, altre distese) segno di intervento se non quello prezioso della fraternità vissuta da un parroco, un prete bahiano che condive davvero la vita dei poverissimi e dalle ragazze italiane « volontarie della carità », che si sono scabbate lì a tentare tutte le vie di scabbate e sacrificanti della solidarietà.

Così come attiva, in crescita è la situazione che si vede nei barrios. D. Rossi mi mostrava slizze di casette di taipa, sorte d'un tratto, senza disegno alcuno o progetto di insieme o disposizione, in una vallata della sua zona che costituisce nell'insieme un vero focolaio umano. Nella sua visita precedente quelle decine di casupole non c'erano; ora sono giunte, chissà da dove, altre famiglie. Così i problemi crescono, le faticose soluzioni pensate, vissute giorno per giorno mostrano i loro limiti, diventano sproporzionate. La gente si colloca tranquillamente sia fra gli alagados che nei barrios: è come un punto di arrivo per loro. Non si vede mai un cenno di contrasto, di insoddisfazione sul loro volto.

Eppure quando nell'ultima settimana di Gennaio i giornali di Salvador (hanno tutti scarsissima tiratura e non hanno dietro di sé veri canali di informazione; si leg-



I DUE VOLTI DI SALVADOR - BAHIA

La zona monumentale è la parte minore della città. Attorno è un ammasso incalcolato e crescente di costruzioni provvisorie, che si stenta perfino a chiamare case. Ecco come si costruisce una abitazione, una delle tante che accolgono centinaia di migliaia di cittadini di Bahia.

Su un traliccio di canno o di pali si pone un impasto di terra: è la casa di taipa. Terra rossa impastata a volte con un po' di paglia che regge finché può, che si può rifare facilmente.

Le case di taipa non sono... baracche non sono di nessun stile. Segnano solo un'epoca: la nostra epoca che guarda i monumenti del passato, ma distoglie troppo facilmente l'occhio dai monumenti dell'abbandono umano e della schiavitù, che purtroppo si tramandano fino a diventare essi pure un fatto secolare.

gono solo nella parte storica della città) leggero che il problema degli alagados era... risolto, totalmente recuperato.

Cosa era successo in realtà? Una visita solenne di tutte le prime autorità civili e religiose di Salvador aveva portato a proclamare l'impegno di costruire due scuole per 34 aule, ad inaugurare un'altra, a promettere un incremento del servizio di acqua potabile che raggiun-

ge appena i margini di questa enorme distesa degli alagados, a visitare un posto medico già realizzato e un altro programmato dalle volontarie della carità.

Cose tutte valide, senza dubbio, ma così lontane non dico da una soluzione, ma dalla stessa impostazione del problema di fondo che rappresentino quelle decine e decine di migliaia di alagados, che sono tuttora in netta espansione. Eppure l'enfasi della stampa locale presentava un problema così gigantesco come già risolto e ciò col progetto minimo di alcune iniziative atte appena a sfiorare la situazione e col rischio che c'è sempre in Brasile di trovarsi a fare anche più volte la inaugurazione dei lavori o la posa delle prime pietre, senza veder poi crescere nulla, né giungere a conclusione qualcosa.

Bastava tanto poco per dare il problema intero come risolto: «parla recuperato total dos alagados», diceva il titolo a tutta pagina di un settimanale.

Sono convinto che bisogna avere ben chiara questa duplice fisionomia del nord est brasiliano: una zona europeo-nordamericana (con tutte le comodità ingannevoli del benessere e con tutte le peccaminose contraddizioni del capitalismo che li non è neppure temperato da evidenze sociali veramente applicate) ed una zona immensa insorgente di poveri, di meno che sottoproletari, di inconsapevoli, di uomini da fare del di dentro, oltre che da porre in condizioni minime di sicurezza di vita e di equilibrio sociale.

Chi va la può scegliere di stare... nella società-bene o può facilmente subire il fascino ed il sottile, insidioso condizionamento. Per questo — a mio parere — chi va nel nord est del Brasile con intenti umani e cristiani deve imporsi la scelta precisa, inesorabile del povero « cosciente » in mezzo a masse di poveri da coscientizzare.

Solo allora la partenza ha uno scopo missionario e — vorrei dire — che solo attraverso molteplici operazioni di questo tipo la Chiesa potrà avere un domani in Brasile.

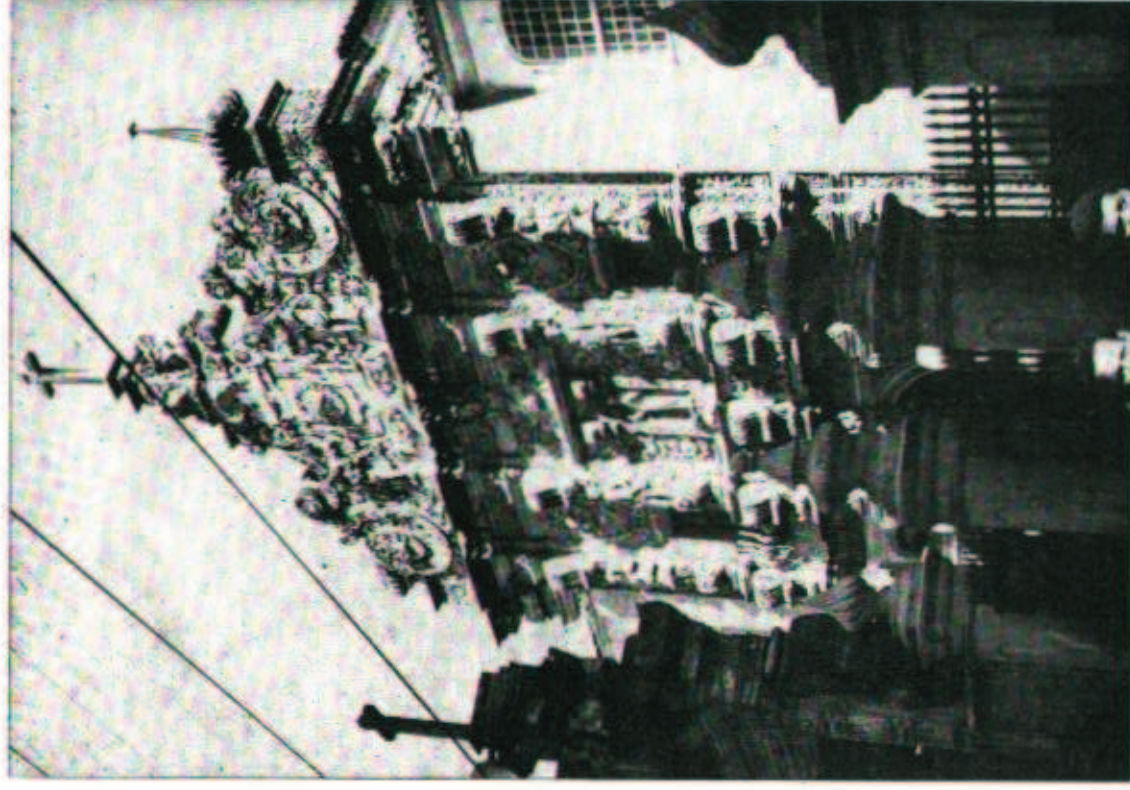
Occorre infatti nel nord est una Chiesa che sappia superare e compansare i limiti anche storici della sua istituzionalità; una Chiesa atta finalmente ad evangelizzare e non solo a sacramentalizzare.

Non esiste un'altra prospettiva: porci audacemente a servizio dei poveri, introdurre nella base di un popolo nuovo i principi ed i programmi di una visione dell'uomo. Stabilire una presenza davvero incarnata nello sviluppo del paese, per dare autonomia alle coscienze, forza ai giovani, per identificare le espressioni originali ed istintive, appena bioflite, dell'animo brasiliano e farne un fatto di civiltà, di socialità. Colmare il distacco impressionante che c'è fra i due volti del paese: non per assimilare od annullare le masse, ma per correggere decisamente i pochi che dominano e i ceti che esprimono, per far nascere un vero popolo nuovo, composto da tutti, senza soggezione di alcuno.

La popolazione del Brasile e del nord est in particolare esprime una percentuale del settanta per cento di inferiori al venticinque anni di età; si tratta dunque di una massa giovanissima, di un deposito di vitalità che non è ipotetico. Una massa del resto che avverte in qualche modo una separazione dal passato: basta lo stesso movimento di afflusso verso le città delle costa per farlo intendere.

Come canalizzare questa forza che certamente esploderà, che diventerà voce, protesta, attesa di novità, lotta?

Io credo che solo un cristianesimo veramente rivoluzionario possa salvare il nord est del Brasile ed avviare di lì una rinnovazione che si estenda in tutta l'America latina e finisca finalmente per condizionare anche l'America del nord. Possa da Salvador sia sul mare, sia sulla terra senza orizzonti, sia su questo venir di gente a chiedere, con la loro stessa forza naturale di urto, cose nuove e vita diversa, mi sembrava di vedere e di toccare queste mille strade dell'avvenire, queste possibilità concrete di far qualcosa. E mi veniva da riempire l'Euroa distratta, la Chiesa quando si blocca in false prudenze, il socialismo che si sistema facilmente all'interno dei paesi e all'interno delle potenze. Mi veniva da rimpiangere la vecchia Salvador che corre il rischio di non capire le occasioni fortissime di rinnovazione e di avvenire che i tempi hanno posto attorno al fascino del suo passato costruito sulle spalle degli schiavi. L'avvenire che avverrà liberando tutti dalle più intente e pericolose condizioni di schiavitù.



I DUE VOLTI DI SALVADOR - BAHIA E DI TUTTO IL BRASILE

La facciata sovraccarica della Chiesa di San Francesco, costruita agli inizi del 700.

E' una delle Chiese — tutte — d'oro (sigregias todas de ouro) fra le innumerevoli della città. Episodi — insieme a palazzi principeschi — di un fasto, di una glorificazione che non ha formato un popolo, non ha costruito una civiltà di tutti.